

Patrimoni italiani

A SANTA CRISTINA La scomparsa del regista non ha fermato i corsi estivi di teatro che, da 12 anni, insegnano una certa idea di palcoscenico. E il segno del maestro sembra essere ancora lì

Salvate quella scuola per non cancellare chi fu Luca Ronconi

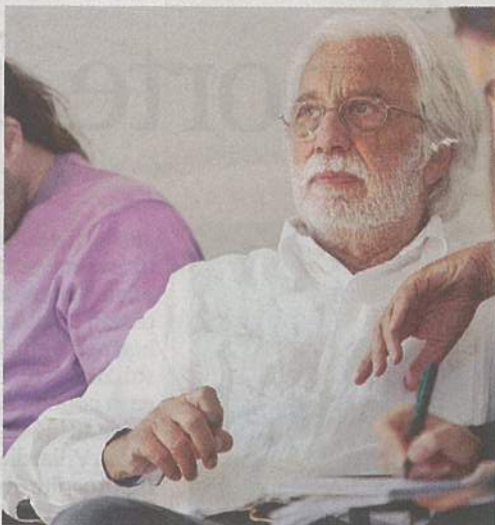
» NANNI DELBECCHI

Santa Cristina (Gubbio)

Il verde e il bianco. Il verde dei colli umbri, dei boschi e delle vallate che s'inseguono a cercare il capo del gomito, nella parte più uterina d'Italia. Il bianco delle strade di polvere, necessarie per arrampicarsi fino a qui. Al Centro Teatrale Santacristina non si arriva per caso; e anche seguendo le indicazioni si rischia di sbagliare strada.

Una volta arrivati quasi non ci si crede, eppure la vita ferve. Nel parallelepipedo della sala prove, una lunga scatola bianca immersa nel verde dei prati, Massimo De Francovich legge un brano del Memoriale da Tucidide di Enzo Siciliano; un attento auditorio di ragazzi dai venti ai trent'anni ascolta, prende appunti, ripete le battute, prova le intonazioni. Come accade ogni estate da 12 anni un gruppo di giovani attori si riunisce, si perfeziona e vive qui, nello "spazio di libertà" fondato e realizzato materialmente da Luca Ronconi come una delle sue magie, con la differenza che in questo caso la grande illusione si è fatta permanente. Felicamente umbro d'adozione dagli anni Ottanta, Ronconi comprò questi terreni nel 2002 e trasformò a proprie spese le stalle dei vecchi casali nelle sale prove e nella residenza di un campus ad accesso completamente gratuito, qualcosa di unico in Italia, ma anche in Europa.

CHI HA CONOSCIUTO il maestro, come lo chiamavano tutti, sa che la distinzione tra prove e spettacolo nel suo lavoro non c'è mai stata (come non



L'EREDE DEL MAESTRO



MASSIMO DE FRANCOVICH

Attore di teatro e cinema. Nel '57 esordì con Vittorio Gassman

A lezione

Nelle foto, i corsi con Luca Ronconi, morto a febbraio. Foto di Luigi Laselva e Matteo Ferroni

IL RICORDO E L'INSEGNAMENTO

Da febbraio, il fondatore non c'è più. Ma il lavoro quotidiano è senza pause, come piaceva a lui

UN ANGOLO UMBRO DI PARADISO

Alle otto di sera, il gong annuncia la cena. E c'è chi ha iniziato ad amare questa sospensione dal mondo

c'era quella tra vita e teatro); e se c'era, andava tutta a vantaggio delle prime. Ecco perché il Centro Santacristina è insieme un autoritratto e un'eredità di cui fare tesoro.

Da febbraio scorso, Luca Ronconi non c'è più, ma è come se ci fosse. Non è un fantasma, di sicuro il maestro si sarebbe rifiutato di mettere il lenzuolo in testa, ma una presenza quasi fisica nel lavoro quotidiano e senza pause come piaceva a lui. Il training fi-

sico del mattino affidato a Maria Consagra e Alessio Romano, le prove di lettura delle sedute pomeridiane con i docenti che hanno risposto alla chiamata del direttore del Centro, Roberta Carlotto.

La morte di Ronconi aveva colto di sorpresa tutti, non solo perché Ronconi appartiene alla razza di quelli che gli altri immaginano immortali, ma perché lui stesso aveva programmato l'ennesimo progetto di formazione per 32 tra attrici e attori, e per metà professionisti e per metà neodiplomati (che per la prima volta ricevono anche una borsa di studio, in collaborazione con la regione Umbria e l'Associazione Forma-Azione di Perugia). "Il bando è scaduto a metà gennaio, poco più di un mese prima della scomparsa di Ronconi", racconta Roberta Carlotto, "erano arrivate più di mille candidature. Allora si è deciso di andare avanti scegliendo i 32 tra i 200 di cui Ronconi aveva già selezionato i curriculum e ripensando il progetto in modo da preservarne il senso."

Il tema già immaginato da Ronconi, "Il corpo delle parole", 420 ore di lavoro dall'8 giugno al 7 agosto, è stato affidato ad attori scelti tra colo-



La scuola

IL CENTRO

Teatrale Santacristina è stato fondato da Luca Ronconi, comprò i terreni nel 2002 e trasformò le stalle dei casali in sale prove e residenze

IN ESTATE

da 12 anni, un gruppo di attori si riunisce e perfeziona. L'accesso al campus umbro è totalmente gratuito

ro che hanno avuto una lunga frequentazione con il suo teatro ronconiano. Umberto Orsini Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Paolo Pierobon, Fausto Russo Alesi, Manuela Mandracchia, Massimo De Francovich, Massimo Popolizio. Ogni docente si è fermato a Santacristina due settimane per lavorare su un testo già affrontato con Ronconi, e un altro a piacere: Goldoni, Pasolini, O'Neill, Spregelburd, Turgenev, Pirandello, Svevo, Kraus, Siciliano, Hugo, Ibsen, Weil. È un anno zero, e nes-

suno sa quale sarà il futuro del Centro e se ce ne sarà uno; ma la scommessa è quella di conservare un'eredità condivisa proprio a partire dall'incontro tra le generazioni; i talenti affermati e quelli nascenti insieme, a confrontarsi sui sentieri della drammaturgia, in un luogo e in un contesto umano irripetibile.

"RIPROPORRE il metodo Ronconi sarebbe impossibile", dice De Francovich, "anche perché un metodo Ronconi non è mai esistito, ogni volta cam-

biava. Una volta, come ne *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, gli bastò darmi un'indicazione di fondo, tracciò un binario e poi mi lasciò libero di percorrerlo. Un'altra volta, nel *Professor Bernhardi* di Schnitzler, mi mise completamente sotto, battuta dopo battuta, senza lasciarmi respirare". Con la *Lehman Trilogy* di Stefano Massini, andata in scena al Piccolo Teatro nello scorso gennaio, l'estrema prova registica in ogni senso, le cose furono ancora diverse: "Lì si trattava di dividere materialmente un monologo di 10 ore in voci distinte, creare fisicamente i ruoli. Durante le prove l'assegnazione delle battute cambiava continuamente, nessuno del cast riusciva a capire che cosa avrebbe dovuto dire davvero. Abbiamo temuto seriamente di non farcela. Poi, a 10 giorni dalla prima, ogni frammento è andato magicamente al suo posto. È apparsa chiarissima la visione unitaria che Ronconi aveva in testa da subito, e lo sforzo incredibile che era costata non si vedeva più".

IL PRIMO ABBOZZO della *Lehman Trilogy* era nato dalle prove infinite del Centro Santacristina, come d'altra parte i due spettacoli capolavoro dell'ultimo periodo di Ronconi, il suo primo Cechov, *Un altro Gabbiano* e il suo primo Pirandello, *I sei personaggi*, presentati al Festival di Spoleto. Come nella *Lehman Trilogy* la regia si fa sempre più rarefatta, essenziale, lontanissima dalle macchine e dalle invenzioni sceniche degli anni Settanta e Ottanta. Agli antipodi di se stesso, ma fedele al metodo sperimentale, Ronconi perseguiva la sottrazione di ogni elemento fino al puro spazio mentale, così simile al parallelepipedo bianco nascosto nel verde della campagna umbra.

Alle otto di sera, il suono del gong annuncia la cena, poi scende la notte. Per i 32 allievi le lezioni sono finite, la scuola no. Chi discute su quello che ha appena appreso, chi cerca disperatamente un punto in cui prenda il telefonino, chi non ci pensa proprio perché ha cominciato ad amare questa temporanea sospensione dal mondo.

Anche chi è venuto per una breve visita si accorge che la vera eredità di Luca Ronconi sta in questa libertà assoluta, in questo insegnamento a sottrarre e a fare a meno di tutto, ma non della libertà di ricominciare ogni volta da capo. È esattamente questo che sarebbe bello non andasse disperso, in questo angolo nascosto d'Italia. Non un erede, ma un'eredità. Continuare a incontrarsi in nome del teatro, mettere a confronto sogni e memorie in mezzo al verde dei colli e al bianco delle strade. Che ne sarà del Centro Santacristina? Come direbbe John Fante: chiedi alla polvere.